

Le due donne uccise in 24 ore

Il pm: violenza incontenibile

L'indagato non risponde al giudice. Resta in cella, per i magistrati può colpire ancora. Verifiche sui giorni precedenti i delitti

di **DARIO DEL PORTO**

Le indagini dovranno fugare i dubbi sul passato più o meno recente di Mario Landolfi, ma adesso deve restare in carcere: se tornasse in libertà, il 48enne che a Pollena Trocchia ha assassinato due donne a distanza di ventiquattro ore una dall'altra, potrebbe uccidere ancora. Sulla base anche di questo ragionamento il gip del tribunale di Nola ha disposto la custodia cautelare nei confronti dell'indagato al termine dell'udienza di convalida del fermo tenuta ieri a Poggioreale.

Per la Procura diretta da Marco Del Gaudio, Landolfi «ha dimostrato una potenzialità delinquenziale elevatissima, indiscriminata e incontenibile». Davanti al giudice, assistito dall'avvocato Antonio Abete, l'uomo si è avvalso della facoltà di non rispondere. È apparso stanco, confuso, ha farfugliato di non ricordare nulla. Aveva confessato i due femminicidi lunedì mattina, poco dopo essere stato condotto in caserma dai carabinieri che indagavano sul ritrovamento dei corpi senza vita delle due donne, la 49enne



ucraina Lyuba e la 29enne italiana Sara, nel palazzo in costruzione di viale Italia a Pollena Trocchia. Le vittime sono state uccise nello stesso luogo, quell'edificio che aspetta da più di trent'anni di essere completato, con le stesse modalità, lanciate giù dal secondo piano dell'edificio, e con la stessa apparente motivazione, un lite per il compenso di una prestazione sessuale a pagamento.

L'uomo le avrebbe «ingaggiate» nel medesimo posto, nella zona di via Gianturco. Lyuba, sabato 16 maggio. Sara la sera successiva, quando il corpo della 49enne giaceva già nel vano ascensore dello stabile. In entrambi i casi avrebbero discusso per motivi economici: Lyuba, ha riferito l'in-

BOSCOREALE

**Lite in una scuola materna
mamma aggredisce maestra**

Una insegnante di una scuola materna a Boscoreale è stata aggredita dalla mamma di un alunno. Tutto sarebbe partito da una sorta di ammonimento ricevuto dal bambino da parte della maestra. Per chiedere chiarimenti, la madre del piccolo si è presentata a scuola ma la discussione è degenerata: prima qualche parola di troppo, poi la donna è passata alle vie di fatto, aggredendo l'insegnante, in soccorso della quale sono arrivate altre persone che hanno assistito alla scena, faticando a riportare la calma.

dagato, pensava di essere condotta in albergo, non in un luogo diroccato come quello. Sara gli aveva chiesto più soldi. Fatto sta che il copione si è ripetuto, tragicamente identico, prima sabato e poi domenica: dopo una breve colluttazione, le vittime sono state gettate nella tromba delle scale. Questa ricostruzione ha indotto i magistrati a contestare, accanto all'accusa di duplice omicidio, anche l'aggravante dei futili motivi.

Ma la ripetitività dello schema proietta su questa storia, già di per sé drammatica, l'allarmante sospetto di un almeno potenziale assassino seriale. E dunque un'ombra che gli inquirenti sono determinati a fugare immediatamente. I carabinieri hanno avviato accertamenti per ricostruire innanzitutto gli spostamenti di Landolfi nei giorni che hanno preceduto i due delitti. Si cercano testimoni nel sottobosco della prostituzione, allo scopo di verificare eventuali episodi di aggressioni o violenze che potrebbero non essere stati denunciati. Quando è stato interrogato, Landolfi ha negato di aver «agganciato» prostitute nei giorni che avevano preceduto il primo femminicidio. Ma è anche vero che, almeno inizialmente, aveva ammesso solo il secondo delitto. Adesso Landolfi è in celcon i suoi demoni, mentre la difesa valuta i successivi passi da compiere e le indagini provano a rispondere agli interrogativi di questa storia già drammatica, sulla quale aleggia l'ombra del serial killer.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA REQUISITORIA DEL PM

**Processo clan Moccia
chiede la condanna
per 39 imputati**



Il Tribunale di Napoli

Con 39 richieste di condanna e due di assoluzione la pm della Direzione nazionale Ida Teresi ha chiuso la requisitoria al processo sulle ramificazioni del clan camorristico Moccia di Afragola. Dunque il procedimento caratterizzato, ad agosto 2025, dalla scarcerazione per decorrenza dei termini di custodia cautelare di 15 imputati entra nella fase finale. La discussione della rappresentante dell'accusa, affiancata dalla pm Ivana Fulco, è durata in tutto sei udienze. Adesso la parola passa alla difesa. A settembre potrebbe essere emessa la sentenza di primo grado. La pm Teresi ha chiesto pene severe per i presunti capi dell'organizzazione: 30 anni di reclusione ciascuno per Angelo e Antonio Moccia, 28 per Luigi Moccia, 18 per Gennaro Moccia. Nella ricostruzione della Procura, il clan esiste ancora, nonostante quanto sostenuto ormai da anni dalla difesa. Per gli inquirenti, l'organizzazione ha utilizzato lo strumento della dissociazione, che a metà degli anni '90 vide i principali esponenti della famiglia ammettere le proprie responsabilità rispetto ai singoli episodi contestati, senza rendere ulteriori dichiarazioni, per coprire gli affari.

A giudizio della pm Teresi, si tratta di «imprenditori mafiosi, che hanno stretto accordi con tutte le organizzazioni più importanti. Ed è falso, anzi una leggenda, che la loro ricchezza sia lecita». Contro questa tesi si preparano a replicare gli avvocati difensori degli imputati. Il processo si sta celebrando davanti al collegio della settima sezione penale e si avvia verso la conclusione dopo un iter estremamente travagliato, iniziato il 25 luglio 2022 con il decreto che disponeva il giudizio immediato e culminato nel ritorno in libertà di alcuni dei protagonisti più importanti. Il braccio di ferro tra accusa e difesa ha riguardato anche l'applicazione al collegio di uno dei giudici, nel frattempo trasferito alla Procura generale della Cassazione, con tanto di ricorso al Tar presentato da alcuni avvocati contro il provvedimento del Csm.

— **D. D. P.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Torna “Napoli Tattoo Expo” la star è lo spagnolo Chil

Appuntamento dal 29 al 31 alla Mostra d'Oltremare. Sono attesi 450 tatuatori provenienti da tutto il mondo

di **PASQUALE RAICALDO**



◀ Nella foto a sinistra un momento della presentazione del festival, ieri a Palazzo San Giacomo, con l'assessora al Turismo Teresa Armato

Sarà una vera e propria invasione, allegra e colorata. Arriveranno da tutto il mondo, a Napoli, per esibire corpi tatuati e per raccontare cos'è oggi il tatuaggio, eredità tribale che si trasforma nel tempo, caricandosi di significati. Dal 29 al 31 maggio torna il “Napoli Tattoo Expo”: è la terza edizione della convention.

La guest star, già attesissima, è Victor Chil, artista spagnolo celebre per gli inconfondibili tatuaggi dai colori sgargianti, volumi marcati e tridimensionalità: sembrano, letteralmente, uscire dalla pelle.

E con lui ci saranno 450 tatuato-

ri, provenienti da ogni parte del mondo con sedute dal vivo, tattoo flash, musica, dj set, area food, graffiti jam. Ieri la presentazione a Palazzo San Giacomo, tra il pubblico ragazze e ragazzi, sui bicipiti tesci e supereroi, compagno persino Stanlio e Onlio.

«Siamo orgogliosi del percorso di crescita della manifestazione», sottolineano i patron Daniele Sanino e Gabriele Incoronato. «Da boomer mi si è aperto un mondo nuovo. - dice invece Teresa Armato, assessora al Turismo del Comune di Napoli - Oggi, come del resto abbiamo sperimentato negli ulti-

mi anni, Napoli si rivela sempre più attrattiva per i giovani di tutta Europa, il che ci inorgoglisce particolarmente».

E nel variegato programma della manifestazione (appuntamento al padiglione 10, apertura venerdì 29 alle 12) spicca anche il nome ShaOne, rapper ma soprattutto writer, figura centrale nella genealogia dell'hip hop italiano, tra i personaggi più autentici della cultura urban nel Paese, la sua firma su muri, treni e periferie italiani. Tra le novità annunciate ieri anche il “block market” allestito nel giardino dei cedri: un crocevia obbliga-

to per appassionati e collezionisti. E non mancheranno i contest, con premi per i tatuaggi migliori e, naturalmente, per quelli più originali: perché non c'è confine alla fantasia, provare per credere. Oggi dipingersi il corpo non è (soltanto) un vezzo: significa raccontarsi, costruire tasselli di identità, esprimersi senza tabù. E ancora: portare avanti, in fondo, riti millenari, non è un caso che tatuaggi terapeutici siano stati ritrovati sulla mummia dell'uomo di Pazyryk. La moda del corpo disegnato resiste, eccome, nell'era del virtuale imperante, e non è un paradosso perché - sottolinea l'antropologo Marino Niola - «la persona tatuata diventa un corpo monologante, un format somatico, rilanciando una sfida al panta rei di oggi, al veloce consumo di tutto». «Oggi circa 170 piccole imprese a Napoli e provincia orbitano intorno a questo tipo di attività», sottolinea Enza Amato, presidente del consiglio comunale di Napoli. Sarà in fondo la loro festa: Napoli ombelico del mondo del tatuaggio, per qualche giorno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA